

Tra formule e riduzionismi, serve un pensiero *laterale*

Editoriale

settembre

Rimane sempre molto aperto in questi mesi il dibattito sulle difficoltà economiche generali e in particolare per quelle fasce di popolazione che hanno più difficoltà. Si assiste a dibattiti dove sembrano riecheggiare formule e posizionamenti datati. In ultimo le ricette si possono sintetizzare con “più Stato o meno Stato”. Gli schieramenti si arroccano su posizionamenti polarizzati rispetto a scelte che lo Stato dovrebbe compiere. Tagli alle tasse contro aumento delle tassazioni, maggiori investimenti pubblici in servizi alla popolazione contro tagli alla spesa pubblica per rendere maggiormente efficiente il sistema. In entrambi le visioni, si ha la percezione di assistere spesso ad una riduzione dell'essere umano ad un fatto meramente economico.

Sembra un revival degli anni '80-'90, dove al di là della inconciliabilità delle posizioni, prevalgono spesso anacronistiche ideologie o biechi interessi di parte, che poco hanno a che fare con un quadro socio-economico radicalmente cambiato. Parlare allora di lotta alla povertà, di integrazione sociale e rilancio professionale di persone fragili e/o fragilizzate, utilizzando vecchi schemi in un contesto profondamente mutato, risulta quanto mai poco utile. Molto spesso abbiamo utilizzato un

termine per definire il momento: complessità. La complessità che osserviamo è data da una società in una enorme trasformazione, accelerata dalla velocizzazione delle mutazioni. Il tempo come volano, determina nuovi scenari su nuovi scenari, nuove complessificazioni su nuove complessificazioni. Serve così un approccio “sistemico” e non statico, che legga le dinamiche (sociali, economiche, politiche etc.) in corso d'opera, che riveda costantemente i nessi per determinarne di nuovo le cause. Serve un pensiero sistemico ma anche “laterale”, cioè un pensiero intuitivo, capace di leggere le situazioni allargando i punti d'osservazione, provando a rimettere in discussione certezze acquisite, uscendo da schemi consolidati per la risoluzione dei problemi, così come invece avviene nel pensiero verticale che comunemente utilizziamo che è di tipo logico-sequenziale (tecnicamente così definito). Questo tipo di approccio, rigoroso che procede per gradi, da un'affermazione all'altra, seguendo regole chiare e strutturate, è un approccio analitico e sistematico che mira alla risoluzione di problemi attraverso l'applicazione rigorosa delle regole della logica. Quel tipo di pensiero che costruisce nuove evidenze da premesse evidenti, che ci ha accompagnato fino ad oggi, forse non è più esaustivo.

Penso che serva un pensiero e un approccio partecipato che sia nelle cose, perché non esiste uno sguardo terzo e disincarnato. Certamente le teorie

postulate sinteticamente analizzando numeri e trend sono utili, ma rischiano di rimanere lettera morta se non incontrano il reale. Serve integrare così punti di vista diversi, raccolti in relazioni correlate, per analizzare olisticamente la complessità. Serve esserci in una comprensione costante, attiva, contaminante, generativa. La comprensione passa così da uno sguardo vivificato e generato da relazioni di prossimità. E in ultimo credo che serva con urgenza reintrodurre o forse addirittura introdurre un termine nel dibattito pubblico: comunità. Questo grande concetto-patrimonio, dovrebbe diventare un momento di costante riflessione accompagnando, con momenti di confronto e analisi, ciò che si muove dal basso, per rileggere con metodo la vita che emerge.

Un'occasione di riflessione l'avremo il 20 di settembre con l'inaugurazione di *Laudato si*, centro di ecologia integrale, uno spazio all'interno della nuova azienda agricola sociale Catibio di Caritas Ticino. Uno spazio di senso, prima che uno spazio fisico, collocato in un luogo deputato alla produzione di cibo, per rilanciare costantemente il senso delle cose. Come dire: ripartiamo da capo. ■



di
STEFANO FRISOLI

